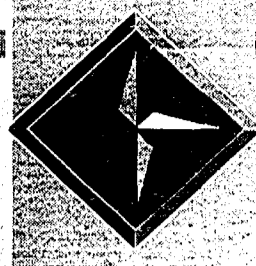


Summit Nato



Contesa tra Parigi e Washington sul calendario dei lavori Passa in extremis l'idea francese di discutere dei Balcani Walesa deluso mette in forse il suo incontro con Clinton L'occhio vigile dell'America sulla nuova difesa europea

La ferita Bosnia lacera gli alleati

Vigilia di bisticci, dall'ex Jugoslavia all'intesa con l'Est

Le insistenze francesi hanno avuto la meglio: al prossimo vertice Nato di Bruxelles si parlerà anche di Bosnia. Ad Est è ancora polemica sulla proposta americana di «partnership» per la pace. Protesta il polacco Walesa e annuncia che, forse, non vedrà Clinton, a Praga il 12 gennaio. Altri temi all'ordine del giorno del summit: la nuova identità europea di difesa e la lotta alla proliferazione nucleare.

VICHI DI MARCHI

Strutture militari più flessibili e duttili per rispondere alle nuove esigenze europee, «partnership» per la pace come offerta di cooperazione con l'Est, lotta alla proliferazione nucleare, chimica e batteriologica. È un Manfred Woerner irriato quello che ripropone l'agenda dei lavori del prossimo vertice Nato di Bruxelles. «Sono queste le questioni che domineranno il summit», dice il segretario generale dell'Alleanza atlantica a chi gli chiede se si parlerà anche di Bosnia. Della «ferita purulenta della Bosnia» anche il premier britannico, John Major aveva, sino a ieri, escluso che se ne potesse parlare. Ma il conflitto nella ex Jugoslavia si è già imposto. La Francia ha avuto la meglio. Le sue richieste presentate che all'incontro Nato del prossimo lunedì e martedì i Balcani non rimasero fuori della porta sono state, in extremis, accolte da Washington. Ancora ieri mattina, illustrando le priorità del vertice, il segretario di Stato americano, Warren Christopher, aveva del tutto ignorato la Bosnia mentre Parigi e Washington continuavano il braccio di ferro. Gli Usa, lo ha detto un alto dirigente del dipartimento di Stato al *New York Times*, diffidavano della richiesta francese. Quale era la vera posta in gioco per l'Eliseo e per palazzo Matignon? I francesi «puntavano ad un linguaggio diverso nel comunicato finale? Volevano una dichiarazione separata sulla Bosnia? O, piuttosto, miravano a porre in secondo piano gli altri temi del summit?». Alla fine le rassicurazioni di Parigi sono state prese sul serio. «Nessun tentativo di sabotare il vertice ma un richiamo al realismo ed un invito ad assumere una posizione forte sulla Bosnia». A maggior ragione ora che i 16 paesi della Nato si apprestano a discutere dei contenuti operativi della nuova identità di difesa dell'Europa nata con Maastricht. Alla fine tutti d'accordo, nonostante gli imbarazzi di Bonn, anche se nessuno si attende grandi novità dal comunicato finale che verrà stilato a Bruxelles. Probabilmente gli alleati atlantici si limiteranno a ribadire decisioni già note, alcune dell'agosto scorso, impegno della Nato a rivedere l'applicazione di un eventuale piano di pace, a condizione

Woerner si confessa «Non ho più il cancro resterò fino al '96»

BRUXELLES. «Non ho più il cancro». Così il segretario generale della Nato Manfred Woerner ha annunciato agli alleati la sua intenzione di servire l'Alleanza atlantica fino alla scadenza del suo mandato, nel 1996, essendo guarito dal male che lo aveva colpito e che aveva fatto ipotizzare un suo ritiro anticipato per motivi di salute. Woerner, che ha 59 anni, si sarebbe spinto fino a distribuire il mese scorso agli ambasciatori dei Paesi membri dell'Alleanza copie di documenti sanitari che lo riguardavano per dimostrare l'ottimo stato di salute di cui gode. Lo scopo di questa iniziativa, si sostiene a Bruxelles, sarebbe il desiderio da parte di Woerner di por fine alle voci su un suo imminente ritiro dalle scene a causa del cancro al colon che lo aveva colpito in un momento difficile per l'Alleanza. Woerner era diventato segretario generale della Nato nel 1988 dopo aver ricoperto la carica di ministro della difesa tedesco. Ieri il segretario generale ha affermato che al vertice di Bruxelles non verranno fissati né tempi né criteri per l'accoglimento di nuovi Paesi membri. Al settimanale tedesco *«Spiegel»* Woerner ha dichiarato che «per il momento non verrà concessa nemmeno alcuna garanzia di sicurezza agli Stati che premono per entrare nell'Alleanza». Per il segretario generale si tratta di un mezzo passo indietro. Non più di un mese fa, dopo un incontro con Eltsin descritto come burrascoso, Woerner aveva dichiarato che comunque al vertice di Bruxelles sarebbe stata adottata una dichiarazione politica che definiva i principi generali dell'allargamento dell'Alleanza anche senza precisarne i tempi.

Preparativi a Bruxelles per il vertice Nato. Il presidente americano Bill Clinton visiterà l'antico palazzo comunale della città (nella foto). In basso, il corpo di un uomo di 45 anni, una delle dodici vittime dei bombardamenti di ieri, viene portato all'obitorio di Sarajevo

Londra, è doppio. L'Europa è soddisfatta nelle sue aspirazioni di avere una più marcata identità ma, rimanendo la Nato al luogo fondamentale delle consultazioni e delle azioni congiunte per rispondere alle nuove sfide della sicurezza» (come ha specificato Manfred Woerner), anche Washington può dormire sonni tranquilli. La sua leadership, all'interno della Nato, non è in discussione sebbene dei trecentomila e più uomini che aveva in Europa ne rimarranno solo 100.000 e, forse, nei prossimi anni, ancor meno. Ma l'Europa non si ferma sul Reno e alle nuove democrazie dell'Est (ma anche ad ex repubbliche sovietiche come la Lituania) la Nato offrirà l'ormai superpubblicizzata quanto vaga «partnership» per la pace: una serie di accordi bilaterali di cooperazione militare con i paesi europei non Nato che lo chiedono senza concedere, nell'immediato, nuovi ingressi nell'organizzazione atlantica né garanzie di sicurezza. I quattro paesi del gruppo di Visegrad (Polonia, Ungheria, Repubblica ceca e Slovacchia) hanno fatto buon viso a cattivo gioco e, alla fine, hanno detto di sì all'offerta americana. Ma il più recalcitrante rimane il polacco Walesa che ieri ha messo in dubbio il suo incontro con Clinton, mercoledì a Praga, se Bruxelles non dirà qualcosa di più sul legame futuro che la Nato intende avere con questi paesi che si sentono nuovamente ostaggio dei veti e della politica russi. Anche il dossier, tutto nuovo per la Nato, della lotta alla proliferazione degli strumenti di sterminio di massa, contiene qualche incognita. L'America vorrebbe un impegno, anche militare, della Nato a contrastare, con mezzi ad hoc, il contrabbando nucleare o il rischio della proliferazione di armi atomiche, chimiche o batteriologiche. Ma gli alleati europei non sembrano troppo vogliosi di condividere con l'America questa questione, prioritaria invece per l'amministrazione Clinton. E delle due strade, quella militare e quella diplomatica, sembrano, di gran lunga, preferire la seconda.



Il Consiglio di sicurezza condanna gli attacchi serbi. Ghali a Parigi per ricomporre i contrasti sul ruolo dei caschi blu

Risposte piccole piccole per la tragedia Sarajevo

Il Consiglio di sicurezza condanna i bombardamenti serbi su Sarajevo. Ghali a Parigi tenta di ricomporre i contrasti sul ruolo dei caschi blu. Alla vigilia del vertice Nato, Stati Uniti e Gran Bretagna chiedono a Belgrado di far cessare i massacri. Ma intanto vengono rinviati i colloqui di pace a Bonn: il presidente izetbegovic bloccato dalle bombe nella capitale bosniaca. Il premier Silajdzic: «Owen si dimetta».

L'invocazione d'aiuto del presidente bosniaco Alija Izetbegovic non è rimasta senza risposta. Forse rinvigorito dalle polemiche sul campo, dalle proteste dei caschi blu per le «umiliazioni» quotidianamente patite, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha prodotto una nuova condanna dei bombardamenti serbi che insanguinano Sarajevo. Votato all'unanimità, il documento approvato venerdì notte promette il ricorso a misure inusitate perché «le risoluzioni adottate siano pienamente rispettate da tutte le parti». Non una parola di più su quali mezzi si intendano adottare perappare fare non nuove e fermare la strage. Solo un segnale che, almeno nelle affermazioni di principio, va contro corrente rispetto alla scelta di di-



che qui, nello lato enorme tra le richieste di intervento ad una comunità internazionale che si pensava governata da principi di diritto e la piccolezza delle risposte. Alla vigilia del vertice Nato, e solo sotto lo sprone della Francia che vor-

rebbe un'Europa che non fosse solo una espressione geografica, le diplomazie occidentali tentano di dare una qualche prova di vitalità, rilanciando vecchie minacce contro gli aggressori. Stati Uniti e Gran Bretagna hanno chiesto ieri al presidente serbo Slobodan Milosevic di fare qualcosa per fermare i bombardamenti a Sarajevo. Un passo ufficiale, per sottolineare come Londra e Washington considerino «estremamente controproducente» il proseguimento dei

IN LISTA D'ATTESA

La principale questione al centro del del vertice dei capi di stato e di governo della Nato, in programma a Bruxelles domani e martedì, sarà la richiesta di allargamento dell'Alleanza atlantica da parte dei paesi dell'Est. Dallo scioglimento del Patto di Varsavia (luglio 1991) diverse sono state le richieste di adesione alla Nato formulate dai paesi dell'Europa dell'est. Un'apertura in tal senso verso gli «ex nemici» ha cominciato a prendere corpo il 27 marzo 1992 quando il segretario generale della Nato, Manfred Woerner, ha parlato per la prima volta di adesione a lungo termine della Russia e delle repubbliche della Csi. Il primo aprile 1992 a Bruxelles durante la prima riunione del Consiglio della cooperazione atlantica - composto da 34 ministri della difesa della Nato e dei Paesi dell'est - Cecoslovacchia, Polonia e Ungheria hanno chiesto per la prima volta di entrare nella Nato. Tra la fine del 1992 e il 1993 Albania, Bulgaria, Polonia, Repubblica Ceca e Repubblica Slovacca (separatesi il primo gennaio 1993), Romania e Ungheria hanno chiesto di entrare nella Nato. La richiesta albanese è stata respinta, perché «prematura». Le altre sono all'esame, anche alla luce dei «veti» russi, l'ultimo dei quali sulla richiesta della Lituania. Il desiderio di piena adesione all'Alleanza si deve alle garanzie offerte dall'articolo 5 del Trattato di Washington che prevede l'obbligo della difesa di un Paese membro aggredito dall'esterno. «Le parti concordano - dice questo articolo - che un attacco armato contro uno o più di loro verificatisi in Europa o nell'America del Nord sarà considerato come un attacco diretto contro tutte le parti e, in conseguenza, esse convergono che, se un tale attacco si producesse, ciascuna parte... porterà aiuto alla parte o alle parti così attaccate».

Ciampi e Andreatta allineati alla politica cauta di Clinton L'ipotesi di forze aeronavali con i francesi e gli spagnoli

L'Italia guarda al Mediterraneo «area instabile»

L'Italia, rappresentata a Bruxelles da Ciampi e Andreatta, è d'accordo con la politica di prudenza imposta dagli americani sulla spinosa questione dell'allargamento dell'Alleanza. Il governo di Roma solleciterà «risposte politiche» alle esigenze di sicurezza dei paesi dell'Est e riporterà il tema di una maggiore attenzione al Mediterraneo. Risputa l'idea di un forza aeronavale italo-franco-spagnola.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Senza particolari velleità o nevrosismi ma con qualche idea che si vorrebbe far camminare. Così il governo italiano si dispone a partecipare al vertice dell'Alleanza atlantica di Bruxelles. La vigilia non è stata turbata, a Roma, dalle aspre polemiche che hanno diviso i ministri tedeschi. E neppure si sono sentiti gli squilibri di tromba che, a Parigi, sottolineano come sempre la particolare attitudine francese nei confronti dei patti militari interatlantici. Tuttavia alla Farnesina si fa sapere che nella capitale belga Ciampi e Andreatta riproporranno il discorso che già da qualche mese vanno facendo: non c'è solo il centro Europa e l'est che meritano attenzione, anche i problemi della sicurezza nel Mediterraneo richiedono sforzi e strumenti nuovi. Naturalmente i governanti italiani sanno bene che la questione fondamentale sul tappeto, quella più spinosa e urgente, riguarda i rapporti dell'Occidente con i Paesi già appartenuti al blocco sovietico. Se anche non coinvolta in modo ravvicinato, come la Germania, dal clima di instabilità che si è insediato nel centro del continente, l'Italia si è già direttamente impegnata in iniziative volte ad allentare la tensione e a promuovere primi passi di integrazione politica. Al ministero degli Esteri si guarda con preoccupazione al rischio di un accentratissimo isolamento della Russia di Eltsin. Ciampi e Andreatta condividono la linea di grande prudenza adottata dal presidente americano Clinton e a Bruxelles appoggeranno l'idea di un coinvolgimento cauto e progressivo della Nato nel sistema di sicurezza che si vorrebbe costruire a est. D'altra parte, come in molte altre capitali europee, non si sottovaluta a Roma il rapporto esistente tra esigenze di sicurezza e stabilità democratica in Paesi come la Polonia o l'Ungheria. È assolutamente necessario, si sostiene alla Farnesina, fornire a molti governi in comprensibile allarme una «risposta politica». Se l'ombrello della Nato non si potrà per il momento allargare arrivando a fornire garanzie a tutti coloro che le chiedono, è comunque necessario moltiplicare iniziative alternative di integrazione, sia militari che economiche. Una prima risposta, anche per l'Italia, può essere la «partnership for peace» proposta dagli americani. Ma si può lavorare su diversi piani. Poco più di un mese fa il ministro Andreatta concordò con il collega britannico Hurd un documento che invitava tutti i Paesi dell'Unione europea a studiare forme di associazione dei Paesi orientali nell'esercizio di quella politica comune della sicurezza che il trattato di Maastricht attribuisce ora alle istituzioni comunitarie. Il contributo più originale che Ciampi e Andreatta potranno offrire al summit atlantico riguarda però un'altro scacchiere geografico e politico. Il presidente del consiglio è ripetutamente tornato sull'argomento. Lo ha fatto al vertice italo-francese di fine novembre con Mitterrand e Balladur e ha ripreso il tema con molta enfasi nel discorso inaugurale alla sessione di Roma della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa. Le minacce alla sicurezza, sostiene Ciampi, non vengono solo da est ma anche da sud. Si tratta di lavorare per creare anche nel Mediterraneo una rete di rapporti che riduca le tensioni e prevenga i conflitti. Gli strumenti sono in primo luogo quelli di carattere politico ed economico. Ma anche sul piano militare sta maturando qualche nuova idea. Il governo italiano pensa da qualche tempo a una forza aeronavale di pronto intervento italo-franco-spagnola e, eventualmente, a un corpo terrestre non permanente. È una proposta ancora in parte da definire. La direzione strategica di questo Eurocorpus non potrebbe che far capo all'Unione europea di difesa rientrando quindi in quella ridefinizione dei compiti tra Nato e Ueo che è tuttora in discussione. I francesi, a differenza degli spagnoli, non hanno finora dimostrato un eccessivo entusiasmo. Ma il governo di Parigi sembra comunque ben disposto nei confronti di ogni iniziativa che marchi un'accentuata autonomia degli europei dagli americani.